

Intervento di Paolo Piccoli Presidente Consiglio Nazionale del Notariato

Ricorda la favola del lupo e dell'agnello la lettera di Claudio Siciliotti sull'illustrazione effettuata dal Notariato in merito alla diversità dei percorsi di iscrizione delle cessioni di quote di S.r.l. nel Registro delle Imprese.

La ricorda perché grida al presunto discredito della sua categoria quando da due anni i commercialisti non perdono occasione di diffondere dati non suffragati dalla realtà e di dire che i notai si limitano nelle autentiche delle cessioni di quote ad identificare le parti, sapendo che questo non corrisponde al vero.

Sul tema il Notariato rispetta la scelta del Governo e del Parlamento di individuare un percorso che tenda ad una diminuzione dei costi ed alla semplificazione della procedura. Tuttavia ha anche il dovere di segnalare alla collettività i possibili effetti che le norme avranno sul funzionamento dei Pubblici Registri e sulla certezza dei diritti, elemento essenziale per lo sviluppo economico, oltre che per la tranquillità delle parti.

Segnalare che con la nuova norma si introduce, accanto al percorso notarile, un percorso costituito da un contratto telematico tra le parti che un commercialista si limita a trasmettere al Registro delle Imprese è dunque un dato di fatto e non ha nulla a che vedere col gettare discredito su una categoria.

Rilevare la minore sicurezza che questo percorso determina non è un'accusa al lavoro dei commercialisti - con i quali spessissimo i notai collaborano fruttuosamente nella realizzazione di contratti equilibrati e sicuri - ma è l'evidenza di una procedura che, a differenza di quella notarile, non implica alcun controllo. Come del resto ha dichiarato proprio Siciliotti il 19 luglio 2008: "noi non dobbiamo identificare la parte: la parte è la smart card. Noi trasmettiamo. La trasmissione è un elemento irrilevante, un fatto meccanico."

In realtà si cerca di spostare la questione dalla sicurezza ad una libera scelta professionale (irrilevante?) delle parti. Non è così: in primo luogo perché i commercialisti e gli esperti contabili sono professionisti economico-contabili, con un percorso formativo del tutto diverso, non necessariamente legato fino a pochi anni fa ad una laurea e senza uno specifico approfondimento giuridico(ricordo che negli USA, paese ultraliberale, gli *accountants* che diano consulenza legale sono passibili di sanzioni penali); in secondo luogo perché Pubblici Registri affidabili implicano controlli effettuati da soggetti selezionati, sottoposti loro stessi a controlli, imparziali e che assumono responsabilità dei propri atti. Tanto è vero che il Registro delle Imprese inglese, com'è stato autorevolmente ricordato,

invita gli utenti a "cercare una consulenza professionale prima di utilizzare le informazioni"; è cioè lo stesso Registro a mettere in guardia sulla sua insicurezza, cosa che è esattamente ciò che abbiamo scritto a proposito della nuova procedura introdotta.

La verità è che la norma prevede due percorsi profondamente diversi. Nel primo intervengono i notai, *gatekeepers* del sistema, che devono garantire che gli atti possano circolare nel sistema senza creare danni giuridici e di conseguenza economici, perché sono conformi all'ordinamento e perché la titolarità di chi cede un diritto è perfettamente verificata e corrispondente a ciò che il Registro evidenzia. Nel secondo il professionista contabile si limita ad una mera trasmissione. Se l'asserito risparmio è legato al fatto che i controlli vengono eliminati, allora tutte le conseguenze ipotizzate sono, appunto, oggettive.

Inoltre, se la preoccupazione virtuosa dei commercialisti è quella di assicurare risparmi al sistema (ma fin qui non ho visto smentite sui costi più alti dei nostri) vorrei ricordare loro che invece di guardare in casa d'altri avrebbero a disposizione in settori di loro competenza proposte ben più consistenti e credibili, che siamo pronti ad appoggiare, nei quali i risparmi per le imprese sarebbero di grande interesse e di dimensioni assai rilevanti.

In ogni caso, dato e non concesso che sia un problema di libera scelta nel mercato: perché mai i commercialisti si ostinano a voler tener fuori da questo mercato soggetti che hanno competenza analoga alla loro come i tributaristi? Perché mai i notai non dovrebbero poter difendere le scelte compiute nei loro atti avanti alle commissioni tributarie - com'era in passato, con grande vantaggio per i nostri clienti, che nulla pagavano per essere assistiti - oppure perché i notai non dovrebbero poter fare i sindaci nelle società di capitali o i curatori fallimentari?

Credo pertanto che, al di là della questione specifica, sarebbe ora di affrontare, come dico da tempo, la questione di un rapporto corretto tra le professioni giuridico-contabili per stabilire chi fa che cosa nel nostro Paese, per evitare che i cittadini, le famiglie e le imprese si trovino di fronte oggettivamente a situazioni di scarsissima tutela e di rischio rispetto ad operazioni e transazioni che sono vitali per ciascuno di noi; come le recenti vicende americane, dipendenti dalla mancanza di controlli, stanno ampiamente dimostrando.

Per questo obiettivo i notai sono pronti a sedersi ad un tavolo di confronto, guidato dal Ministro della Giustizia, per verificare quali siano i rispettivi ruoli e quali siano le opportunità che si offrono ai laureati in giurisprudenza ed economia e commercio nel mercato del lavoro del nostro Paese, avendo presente che il Paese ha bisogno di istituzioni efficienti e competitive.

L'augurio è che questa disponibilità, al di là delle polemiche contingenti, sia raccolta come un segno di grande buona volontà da parte del Notariato, che tuttavia ha ben presente, quale Istituzione che ha il compito di tutelare, come ricorda il Parlamento Europeo, lo

Stato di diritto, il dovere di segnalare tutte quelle situazioni che ritiene possano andare a svantaggio del Paese.

8 agosto 2008